

Ognuno è senza qualcosa

Da Palermo a Londra
sui binari di carne povera
il treno espresso va.
I figli della terra,
i senza lavoro
attendono
nelle stazioni del Sud.

Con poche parole,
come ombre ferite partono.
Tre le parole di pietre di cava
restano sul marciapiede:
"ciao buon viaggio",
mentre il berretto rosso del capostazione
segna l'ultimo gesto
per un bacio amaro.
Il fischio è una lunga ferita.

Si spezzano le radici,
se ne vanno col treno le speranze,
le idee, i domani, i compagni.
Sotto la pensilina della stazione
mogli senza marito,
figli senza padre,
si afferrano con lo sguardo
all'ultima carrozza.

I dolori sono senza un grido,

sempre più duri.

Le lacrime scivolano nelle piaghe delle pelle.

Si è sempre di meno.

Ognuno è senza qualcosa.

Filippo Giunta.

Terme Vigliatore Messina

MENTIONE SPECIALE DELLA GIURIA PREMIO "LA CARAVELLA" 2017

GLI OCCHI DI NADIR

Quando ci rinchiusero la' sotto

E il puzzo dei motori ci tolse il respiro

E il caldo e il sudore lerciavano

Corpi senza più forze

E senza più respiro

Con la speranza

Che a ogni fiato si affievoliva

E l'acqua tutt'attorno

Ondulava e sciabordava

Con schiaffi violenti

La pancia che ci avrebbe dovuto partorire,

provai a tenere a freno la paura

per far tornare l'innocenza

negli occhi di Nadir

. e poi l'acqua

Invase la stiva

Portando in superficie

Tracce di vomito e escrementi.

Gli occhi di Nadir

Erano sempre più grandi

Mentre il grido di chi ancora aveva voce

Sovrastava lo sciacquo

Di chi provava a galleggiare.

Avevo negli occhi, ancora

Le stelle del deserto,

grandi come soli.
Il freddo della notte,
passata sul camion
che affondava le ruote nella sabbia
e ci portava verso il mare,
lo sentivo muoversi dentro le ossa,
come una serpe
si attorcigliava alle budella.
Poi i corpi affondarono attorno a me
L'acqua ci sommerse.
Mani di madre
Sollevarono Nadir
Sopra le nostre teste
E nessun spiraglio potei aprire
Per farlo respirare.

E allora chiusi gli occhi anch'io
E m'involai fra le stelle del deserto,
grandi come soli.

Franca Giaroni

Reggio Emilia

MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA PREMIO “LA CARAVELLA” 2017

OMAGGIO A CUBA

Tramonta il sole sulle cime della Sierra
Dove riposano le nuvole gitane
Torna dal campo il contadino stanco
Trascina i piedi e un cavallo baio.
Cala la sera sulle cicale in festa
Sul patio ombroso e l'acqua azzurra
Dove la gente nera è morta impiccata
S'accendono le stelle a tenere desta la memoria.
Risuona il machete fra la canna zuccherina
Il canto dello schiavo s'accorda col lavoro
Ma un colpo di bastone spezza le ginocchia
E il capo riccioluto affonda nella melma.
Dilaga la notte sulla terra rossa
Scalpita il cavallino impastoiato nella corte
La luna illividisce a vedere tanta violenza
Scava la sabbia fine nasconde la vergogna.

Giordano Ibatici

Arco di Trento

POESIA VINCITRICE IL PREMIO "LA CARAVELLA" 2017

In Lingua Siciliana

CURRI CAVADDRU CURRI

Curri cavaddru curri

Curri a la muntata

Accussi ti stanchi

Curri cavaddru curri

Curri a la pinnina

Accussi t'arriposi

Curri cavaddru curri

Curri a la chianura

Accussi sta friscu

Ma comu curri curri

Di la morti si sempri a rischiu

Un pir 'nnenti mati natura

Ti fici fari li puddidra.

Setticasi Francesco

Agrigento